

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

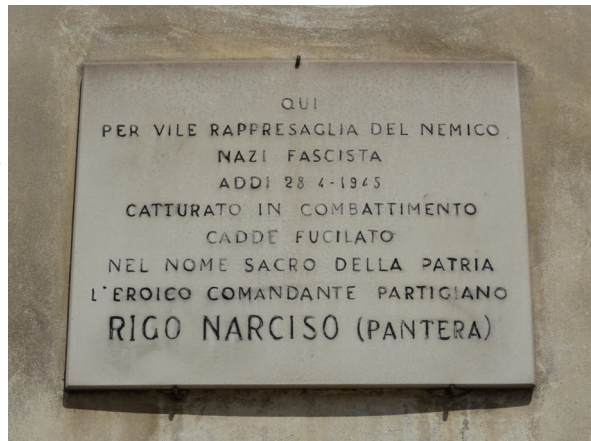
Tappa 24 Strada Provinciale n° 46 del Pasubio – lapide Rigo



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Manara**, si cammina lungo **Via Morosini** che termina in **Via Mameli**. La si segue a destra e si continua lungamente su **Via Stuparich** fino a sbucare in **Via Pecori Giraldi**. Si prosegue fino alla grande rotatoria del Villaggio del Sole. Occorre prendere la **Strada Provinciale 46 del Pasubio** in direzione Schio. L'attraversamento risulta problematico, bisogna utilizzare il passaggio semaforico lungo Via del Sole. La tappa è all'altezza della **Strada Biron di sopra**. Si rimane dall'altra parte della frequentata strada.

L'epilogo della giornata vicentina si consumò lungo la strada che da Vicenza conduce verso Schio.

Uscendo da Vicenza, la strada provinciale attraversa il quartiere di Maddalene: allora non esisteva gran parte delle costruzioni attuali e lungo l'asse stradale vi erano poche case e poche fattorie. Una laterale punta verso il colle che caratterizza la zona: monte Crocetta, zona ove si erano asserragliati parecchi partigiani, compresi quelli provenienti dai colli vicini.



Pantera e i Militi fucilati

Si sosta di fronte al palazzetto Chiodi ove è murata la lapide in ricordo di Rigo Narciso "Pantera", posta sul luogo ove cadde a terra sotto i colpi dei nazisti e dove precedentemente erano stati fucilati tre militi.

Probabilmente gli stessi autori dell'eccidio di Via Manara furono protagonisti anche delle uccisioni attorno a Monte Crocetta.

Rimangono ancora aspetti poco chiari della strage di Monte Crocetta e di quanto successo in zona in quel 28 aprile.

La cronaca stringata è la seguente.

"Già da diverse ore i partigiani del battaglione "Ismene", unità della brigata "Martiri della Val Leogra" (impegnata principalmente nell'area di Schio), operano nella zona attaccando i tedeschi, che però reagiscono brutalmente: a Monte Crocetta un reparto in ritirata, forse composto proprio da paracadutisti", uccide per rappresaglia 17 civili innocenti che hanno trovato riparo in una galleria poco distante risalente alla prima guerra mondiale. Anche numerosi partigiani restano sul terreno."

Luca Valente, "Dieci giorni di guerra", Cierre 2019 p. 228

La cronologia dei fatti iniziò qualche ora prima.

Tra le più precise ricostruzioni, si utilizza quella di Gianlorenzo Ferrarotto, comparsa nel Giornale di Vicenza del 25 aprile 2003, col titolo «Fu una rappresaglia tedesca la strage di Monte Crocetta». È inserita nel sovracitato scritto di Luca Valente.

"Fu tragedia, immane tragedia a nord di Vicenza, sull'amenissimo colle del Monte Crocetta, dove una sessantina di persone per sfuggire al pericolo degli ultimi rastrellamenti tedeschi e ai bombardamenti americani sul vicino aeroporto Dal Molin non ancora liberato, avevano trovato riparo in una galleria risalente alla 1ª Guerra Mondiale, come da tempo erano abituati a fare. Donne, uomini, anziani e bambini, famiglie intere delle abitazioni poste lungo

la strada Statale del Pasubio, a Cà Brusà e nelle case sparse della collina, vi si riparavano fino al cessato allarme. [...] Il rifugio era stato attrezzato per sopravvivere e sul fondo era stata ricavata una ulteriore rientranza in cui le donne avevano posto dei mastelli ed altro materiale che utilizzavano all'occorrenza. [...] Per molti partigiani quella fu l'occasione per la resa dei conti non solo con tedeschi ma anche con quanti avevano sostenuto l'ormai defunto regime fascista. [...] Una pattuglia di partigiani, [...] comandata da Narciso Rigo detto "Pantera" [...] decise di regolare una volta per tutte i conti in sospeso andando a prelevare dalla loro abitazione colonica, situata lungo la strada del Biron, tre componenti del medesimo nucleo familiare Carlassara [...] tutti militanti della R.S.I. ed accusati di aver perpetrato atti di violenza nei confronti di altri partigiani. Li trascinarono, incatenati l'uno all'altro, fino all'Albera e li fucilarono senza pietà addossati al muro di casa Chiodi, lasciando a terra i corpi straziati in segno di disprezzo. La spietata esecuzione doveva essere il pretesto per colpire la colonna tedesca che stava sopraggiungendo da viale Trento. [...]. Arrivati all'altezza di casa Chiodi, i tedeschi si trovarono inevitabilmente davanti i corpi martoriati dei Carlassara. Non ebbero neppure il tempo di rendersene conto, perché improvvisamente furono investiti dal fuoco sincronizzato degli uomini del Rigo che colpirono a morte due militari germanici. Ne seguì una violenta, impari sparatoria che ebbe come conseguenza il ferimento proprio del Rigo, il quale venne in breve catturato e immediatamente passato per le armi sullo stesso muro dove poco prima avevano trovato la morte i Carlassara. Pur resistendo strenuamente, anche gli altri partigiani non ebbero scampo e uno ad uno furono abbattuti mentre tentavano di mettersi in salvo rispondendo al fuoco nemico. Solo tre di essi, il Benetti, l'Oliviero e il Pantanella, riuscirono a fuggire correndo verso il rifugio antiaereo prima descritto, già stipato di civili.”

Articolo tratto da Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, pp. 275-276